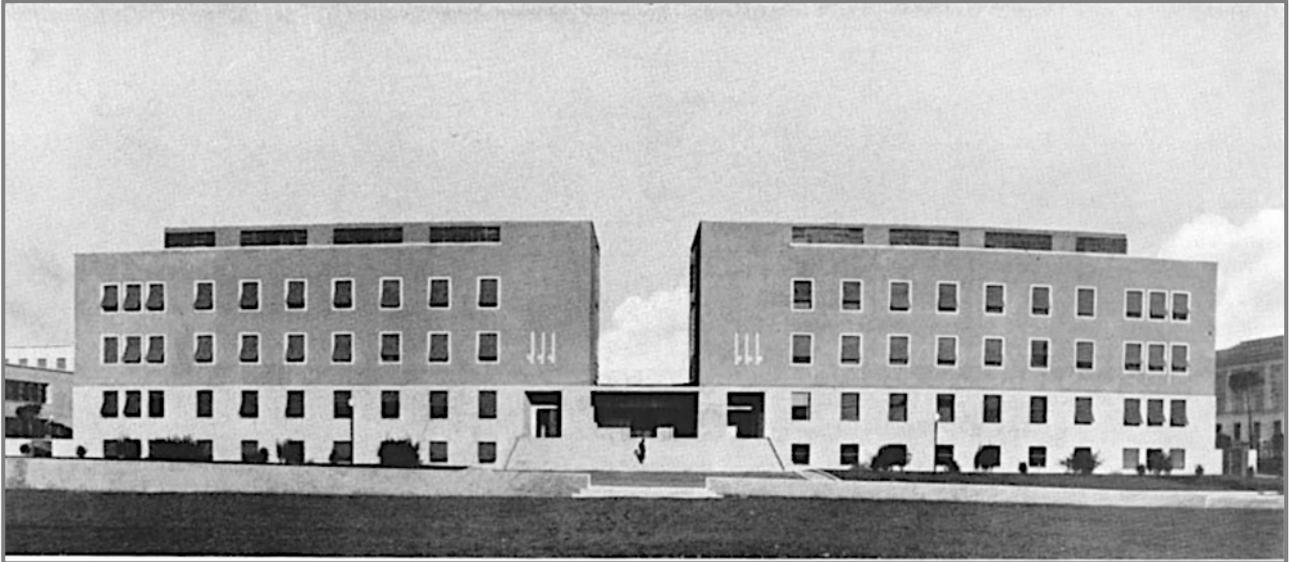


Dall'edificio al museo

Fisiologia generale, Psicologia e Antropologia, il Museo di Antropologia "Giuseppe Sergi"



Giovanni Michelucci, l'architetto

Nato a Pistoia nel 1891, muore a Fiesole nel 1990.

L'attività della sua famiglia, proprietaria di una qualificata officina per la lavorazione artigianale e artistica del ferro, ha svolto un ruolo importante nella sua formazione. Nel 1911 si diploma all'Istituto Superiore d'Architettura delle Belle Arti di Firenze. Durante la Prima guerra mondiale, nel 1916 realizza la sua prima opera architettonica, una piccola cappella militare vicino a Caporetto.

Tra il 1920 e il 1925 partecipa a diversi concorsi per i monumenti ai caduti (Ancona, Bologna e Milano) e si occupa di edilizia residenziale.

Nel 1925 si trasferisce a Roma, dove continua ad avere rapporti con la sua città grazie alla frequentazione dell'ambiente culturale cui hanno dato vita alcune famiglie pistoiesi presenti

nella Capitale, in particolare la famiglia Pacini, alla quale si lega sposando nel 1927 Eloisa, musicista e pittrice.

Tra i suoi primi lavori a Roma, si segnalano il villino Valiani (1929-1930) in via Giuseppe Mangili 38, pubblicato sulla rivista "Domus" nel febbraio 1931, e villa Valiani (1929-1931) nel quartiere Prenestino, una struttura di tipo familiare suddivisa in appartamenti destinati ai vari fratelli con spazi comuni. La villa è recensita da diverse riviste, tra cui "Architettura" (gennaio, 1932) diretta da Marcello Piacentini.

Ai primi riconoscimenti, segue nel 1932 il successo del progetto vincitore al concorso per la Stazione di Santa Maria Novella a Firenze con il Gruppo Toscano, inaugurata nel 1935 e particolarmente apprezzata da Mussolini come esempio di architettura

moderna: «Sarebbe assurdo pensare che noi, oggi, non potessimo avere il nostro pensiero architettonico; è assurdo il non volere una architettura razionale e funzionale del nostro tempo» (*Per l'architettura del nostro tempo: Sabaudia e la nuova Stazione di Firenze. Resoconto di una udienza con S.E il Capo del Governo*, 10 giugno 1934, Fondo C.E.R.U.R., Archivio Storico dell'Università La Sapienza).

Prevista nel progetto anche la Palazzina Reale (1934-1935), edificata a lato della stazione e destinata alla famiglia reale in transito a Firenze.

Nel 1932 riceve anche l'incarico di realizzare due edifici nella Città Universitaria destinati agli Istituti di Mineralogia e Geologia e di Fisiologia generale, Psicologia e Antropologia. Sono gli anni del dibattito sul rinnovamento dell'architettura italiana, cui partecipa insieme al MIAR, il Movimento Italiano per l'Architettura Razionale. Tuttavia, Michelucci non si è mai considerato razionalista, come lui stesso dichiara nell'intervista di Marina Regni Sennato (1935/1985. *La "Sapienza" nella Città Universitaria*, Roma 1985, pp. 93-4), preferendo quella libertà espressiva che ha sempre distinto la sua produzione. D'altra parte, nel lungo percorso della sua vita, ha attraversato movimenti e tendenze del Novecento, facendosi interprete delle diverse istanze di cambiamento e misurandosi con i vari linguaggi architettonici senza mai prescindere dal rapporto con la città e la sua storia. Ne è un esempio il Palazzo del Governo (1936-1939) ad Arezzo dove, come scrive nella relazione al progetto, evita «ogni stonatura in questa città toscana in cui ogni decorativismo è stato bandito nei

secoli». Una scelta nella quale Piacentini ritrova quell'indirizzo «tutto toscano, schietto, essenziale» già delineato nella stazione di Firenze, ma che si manifesta ora «con maggior maturità, e sicurezza e fantasia [...]. È questo un bel palazzo italiano, inequivocabilmente immaginato oggi, per i bisogni d'oggi, per i cittadini che sentono e vivono la vita di oggi. Ha le proporzioni equilibrate ed *umane*, spazi adeguati alle rispettive funzioni, senza eccessi enfatici, senza complessità retoriche» (Piacentini M., *Recenti Opere di Giovanni Michelucci*, in "Architettura", febbraio 1940).

In questi anni Michelucci e Piacentini, già legati da un rapporto di stima e di lavoro, figurano nella commissione per la mostra di architettura nella VI Triennale di Milano (1936) e, insieme a Giuseppe Pagano, altro architetto della Città Universitaria (<https://web.uniroma1.it/polo/museale/ediciofisicamarconi>), in quella del concorso per il Palazzo della Civiltà Italiana (1937) all'Esposizione Universale di Roma del 1942. Inoltre, nel 1941 Michelucci entra a far parte della redazione di "Architettura".

Nell'ambito dell'E42 partecipa al concorso per il Palazzo dell'Acqua e della Luce (1939) e progetta un teatro all'aperto a ovest del lago artificiale, iniziato nel 1939 ma rimasto incompiuto a causa della guerra e infine demolito.

Nel 1945 fonda la rivista "La Nuova Città" impegnata nel dibattito architettonico sulla ricostruzione italiana post-bellica. Di questo periodo sono i disegni per il recupero della zona attorno a Ponte Vecchio, a Firenze.

Nel 1948 si trasferisce a Bologna, dove continua l'attività di docente universitario, già iniziata a Firenze. Negli anni Cinquanta fa parte della

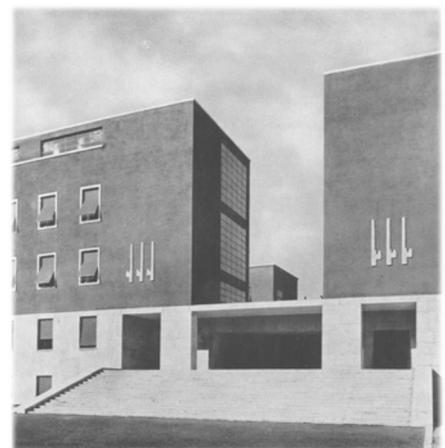
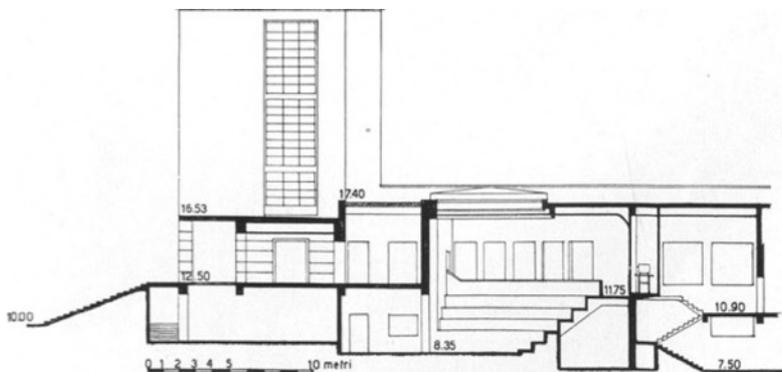
commissione per il Piano Regolatore di Firenze (1952) ed è consulente in quello di Ferrara (1953); precedentemente aveva concorso a quello di Pistoia (1936) con Eugenio Fuselli e Alfio Susini, ottenendo il I premio.

Tra i numerosi progetti di edilizia pubblica e privata: a Firenze, la sistemazione di alcune sale della Galleria degli Uffizi con Ignazio Gardella e Carlo Scarpa (1953-1956), la sede centrale della Cassa di Risparmio (1953-1957), l'edificio della direzione provinciale delle Poste (1959-1967); a Bologna, tra il 1955 e il 1965, gli edifici universitari di Matematica e di Geologia e la ristrutturazione di Palazzo Giolo Golfarelli, nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia; a Livorno, il Grattacielo in piazza Roma (1956-1966). Michelucci si è interessato anche di edilizia religiosa: dalla Chiesa del Cuore Immacolato di Maria a Villaggio Belvedere a Pistoia (1959-1961), a quella di San Giovanni Battista, nota come la Chiesa dell'Autostrada del Sole a Campi Bisenzio, vicino Firenze (1960-

1964), in ricordo degli operai morti nell'impresa, al Santuario della Beata Vergine della Consolazione a Borgo Maggiore, San Marino (1961-1967), alla chiesa dell'Immacolata Concezione della Vergine a Longarone (1966-1978), edificata sui resti della precedente dopo la tragedia del Vajont del 1963.

Michelucci continuerà a progettare fino alla fine della sua vita – nel 1990, anno in cui muore, è impegnato nella realizzazione di un teatro a Olbia con Luca Emanuelli e Corrado Marcetti – e a promuovere iniziative e attività culturali attraverso la sua Fondazione, esprimendo la sua personale idea di città che, libera da presupposti teorici ed estetici, si fonda su un'unica certezza: la necessità di una continua verifica della forma che «è documento nel quale ogni uomo trova o ritrova se stesso ed i propri pensieri e le proprie aspirazioni migliori» (Giovanni Michelucci, *La città variabile*, prolusione del 10 dicembre 1953, inaugurazione dell'A.A. 1953-1954, Università degli Studi di Bologna).

Fisiologia generale, Psicologia e Antropologia, un progetto "bilanciato"



«Quel fiorentino dal gusto squisitamente sereno, preciso e moderno ch'è l'architetto

Giovanni Michelucci, ha risolto i molti e non facili problemi di due importantissimi

edifici». Così lo descrive Nicola Spano, direttore amministrativo dell'Università, (*La Città universitaria di Roma*, in Quaderni de "La Scuola Superiore", aprile 1933).

Indicato nei documenti dell'epoca genericamente come edificio di Biologia, facente parte del II lotto insieme a quelli di Mineralogia e Geologia e di Botanica, sarà destinato agli Istituti di Fisiologia generale, Psicologia e Antropologia.

L'edificio occupa l'area retrostante il Rettorato, dove si trova anche Botanica di Giuseppe Capponi e, prima della sua demolizione, la Casermetta della Milizia Universitaria, opera di Gaetano Minnucci ed Eugenio Montuori. Il piazzale delle adunate è certamente meno impegnativo rispetto a quello della Minerva, dove invece si affaccia l'altro edificio di Michelucci, sia per il diverso contesto urbanistico e architettonico sia per una diversa esigenza di rappresentatività dello spazio. Una diversità che vincola meno i progetti realizzati in quest'area come dimostra quello di Botanica, espressione del razionalismo architettonico italiano. Infatti, entrando dai Propilei, accesso storico alla Città Universitaria, l'impatto visivo è con il piazzale della Minerva e con il fronte unico costituito dal Rettorato di Marcello Piacentini e dagli edifici di Giurisprudenza e Scienze Politiche e di Lettere e Filosofia di Gaetano Rapisardi, che divide in due aree distinte la Città. Oggi, anche se i Propilei restano la via d'accesso principale, la situazione è cambiata molto dato l'aumentato afflusso dell'utenza da Viale Regina Elena, dove sono collocati anche i Servizi Generali.

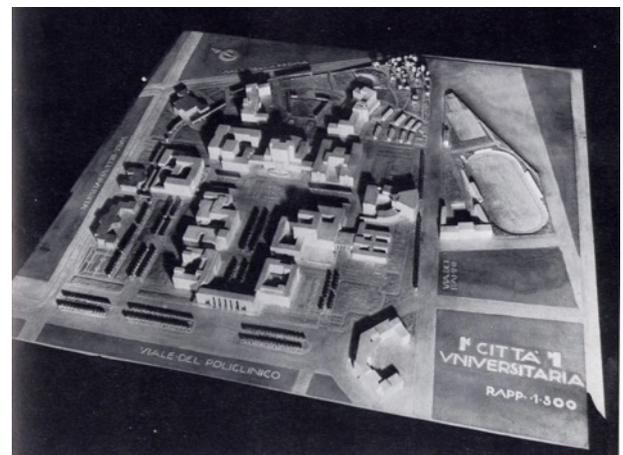
L'edificio, dalla facciata semplice, con le superfici esterne in intonaco, cornici e basamento in travertino, a pianta curvilinea, è formato da due corpi distinti,

simmetrici sul fronte principale: Fisiologia Generale a sinistra, Psicologia e Antropologia a destra.

I corpi, indipendenti tra loro per le diverse esigenze di funzionamento espresse dai direttori degli istituti (*Fabbisogno di Istituti e Facoltà*, Fondo C.E.R.U.R., Archivio Storico dell'Università La Sapienza) sono però collegati al piano rialzato dalla grande aula ad anfiteatro e dall'ampia scalinata e portico d'accesso.

Si sottolineano il bilanciamento dei volumi, la specularità della forma, la semplicità delle linee che in parte si ritrovano anche nell'altro edificio, quello di Mineralogia e Geologia.

Nel plastico del 1932 della Città Universitaria la costruzione presenta già uno sviluppo a U, ma l'apertura è rivolta verso Botanica, simmetria che verrà meno nella soluzione del 1935.



Così lo descrive Piacentini in "Architettura" nel numero dedicato alla Città Universitaria del 1935: «La facciata è semplice e caratterizzata da una notevole finezza nelle spazature dei vuoti. Ossatura in cemento armato. [...] Ha una cubatura di 40.000 mc. e una superficie coperta di mq. 2.700, 247 ambienti. Vi sono due aule da 150 posti, una ad anfiteatro da 180 posti e una da 80 posti. I

laboratori per gli studenti, muniti di tutti gli impianti, comprendono 180 posti, mentre i laboratori per ricerca sono per 30 posti.

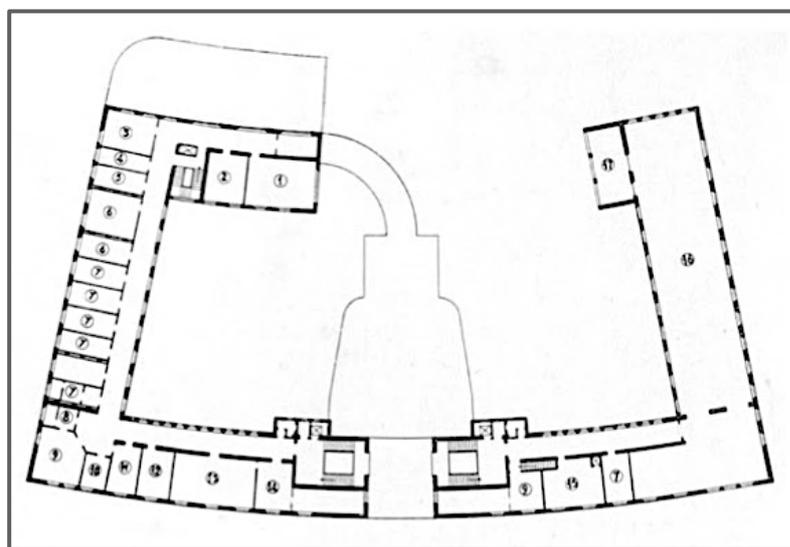
L'Istituto di Fisiologia generale comprende tre piani e un seminterrato. Si sono creati, al piano rialzato, ampi laboratori per la Chimica fisica applicata alla Biologia, per la Fisiologia, per la Chimica fisiologica e per il metabolismo, oltre una piccola sezione per le ricerche istologiche. La grande aula ad anfiteatro è situata nel centro dell'Istituto, in modo da essere collegata ai due corpi di fabbrica. Ai piani superiori i laboratori di ricerca, la direzione e la biblioteca. Completa l'Istituto una ampia serra per le ricerche di Fisiologia vegetale, l'acquario e il forno crematorio. All'Istituto di Psicologia sperimentale sono assegnati il seminterrato e il piano rialzato

del corpo di fabbrica di destra. Nel secondo piano è installato l'importantissimo museo, che occupa un'area di oltre 600 mq. Accanto a questo si trovano la direzione, i laboratori per gli assistenti, e, al primo piano, l'aula e i laboratori di antropometria, radiografia, microscopia, fotografia.

All'ultimo piano hanno luogo le stalline per gli animali – annesse all'Istituto di Fisiologia – e vari ambienti in correlazione, quali un acquario, un forno crematorio e un'ampia serra per le ricerche di biologia vegetale. Le tre biblioteche contengono circa 20.000 volumi».

I caratteri originari dell'edificio sono in parte conservati, nonostante gli interventi di sopraelevazione e ristrutturazione avvenuti nel corso degli anni.

Museo di Antropologia "Giuseppe Sergi"



PIANTA DEL SECONDO PIANO. - 1) *Organi dei sensi*; 2) *organi isolati*; 3) *camera operatoria asettica*; 4) *sterilizzazione*; 5) *camera operatoria comune*; 6) *grafiche*; 7) *assistenti*; 8) *spogliatoio direttore*; 9) *direzione*; 10) *dattilografia*; 11) *segreteria*; 12) *sala del consiglio*; 13) *biblioteca*; 14) *sala di lettura*; 15) *laboratorio direttore*; 16) *museo antropologico*; 17) *terrazzo coperto*.

Il Museo, intitolato nel 1984 a Giuseppe Sergi, cui venne affidata nel 1884 la prima cattedra di Antropologia presso la Facoltà di Scienze a Roma, occupa un unico

locale al secondo piano dell'edificio, come previsto nel progetto e come si vede in pianta (1935), dove ha sede anche l'Istituto di Antropologia. (Ida Mitrano)



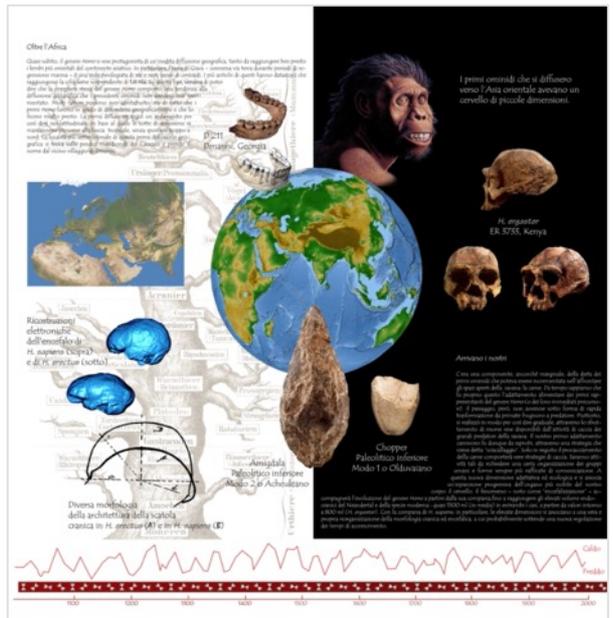
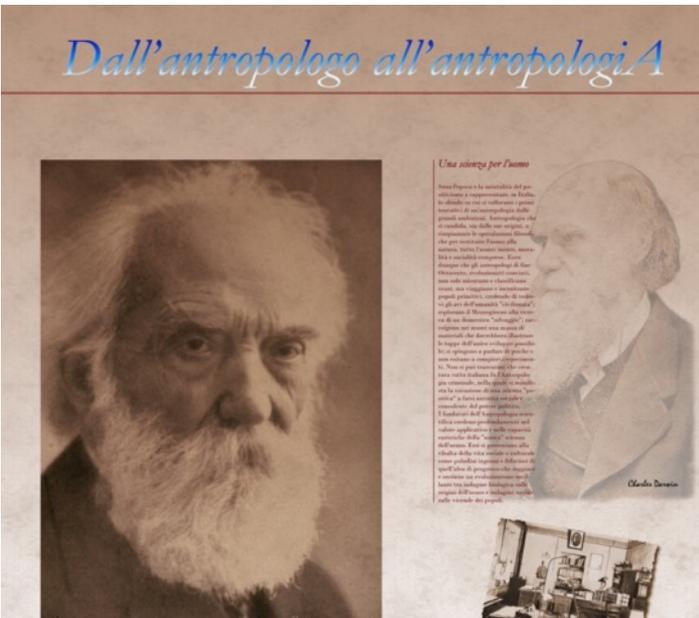
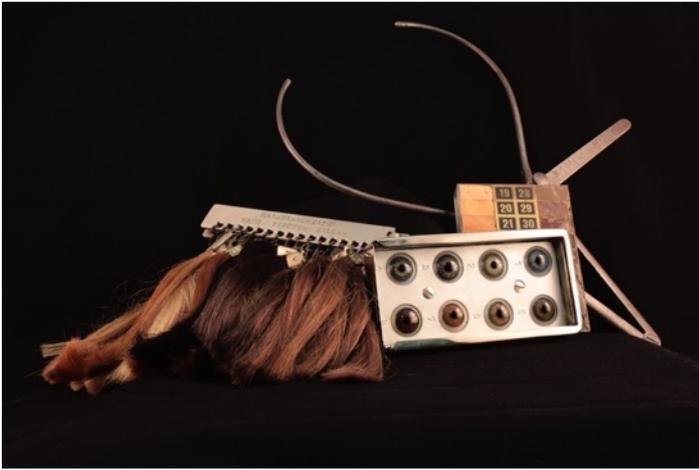


Foto e documenti: Archivio Storico dell'Università La Sapienza; "Architettura", numero speciale *La Città Universitaria di Roma*, 1935; Archivio del Museo di Antropologia "Giuseppe Sergi".
 Fonti: Mitrano I., *La Sapienza 1932-1935. Arte, architettura, storia*, Sapienza Università Editrice 2008; Azzaro B., *La Città Universitaria della Sapienza di Roma e le sedi esterne 1907-1932*, Gangemi Editore 2013; Atti del Convegno internazionale "Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma, celebrazioni per gli 80 anni della Nuova Città Universitaria di Roma 1935-2015", Roma, 23 - 25 novembre 2017, "Palladio", 59-60/2017 (I vol.), 61-62/2018 (II vol.), 63-64 /2019 (III vol.); Baratelli G., *La Città Universitaria di Roma*, Silvana Editoriale 2019